

Balneazione vietata ma solo sulla carta Lite Arpac-Comune

Tanti in acqua, le analisi si riferiscono ai giorni scorsi

NAPOLI «Una delibera regionale offre ai Comuni la possibilità, all'indomani di acquazzoni estivi, di interdire in via prudenziale la balneazione per 48 o 72 ore. Se lo facessero, noi eviteremo di andare ad effettuare il campionamento già previsto dal calendario, non troveremo il mare inquinato e non scatterebbero i divieti a distanza di tre o quattro giorni dal temporale, quando ormai presumibilmente enterococchi intestinali ed escherichia coli sono rientrati nella norma».

Lucio De Maio, responsabile per l'Arpac del monitoraggio delle acque di balneazione, invita le amministrazioni locali ad attuare ciò che nessun Comune mette in pratica. «Non conoscevamo questa possibilità — replicano da Palazzo San Giacomo — e comunque l'Arpac potrebbe essere più flessibile, evitando di rispettare pedissequamente il calendario dei campionamenti marini se il giorno precedente c'è stato un temporale. Tra l'altro, avevamo richiesto che già oggi (sabato, n.d.r.) tornassero a mare per le nuove analisi, quelle che, se favorevoli, potrebbero riammettere il mare di Napoli alla balneazione, ma non avevano personale disponibile».

Nel penultimo fine setti-



Lungomare Molte persone non hanno rinunciato a bagnarsi

mana di luglio, caratterizzato dal divieto di balneazione dal lungomare alla Gaiola, oltre che a Portici, a seguito dei prelievi effettuati dall'Arpac martedì scorso, poche ore dopo che un nubifragio si era abbattuto sulla città, è polemica tra Palazzo San Giacomo e l'Agenzia regionale per la protezione ambientale. L'interdizione ai tuffi — peraltro rispettata solo in parte — sembrerebbe essere stata determinata dall'attivazione, lu-

nedì scorso, delle decine di sfioratoi di troppo pieno disseminati lungo la costa. Scolmatoi di emergenza che, quando la portata d'acqua a seguito di temporali cresce in misura tale da mettere a repentaglio la tenuta delle condotte, deviano a mare una parte delle acque reflue mista all'acqua piovana. Sono questi sfioratoi, oltre ai canali ed agli alvei che convogliano a mare acqua spesso inquinata, che quando piove molto

fanno schizzare in alto la conta dei batteri di origine fecale. Se nel giorno seguente all'acquazzone è previsto un prelievo di routine dell'Arpac, uno di quelli che si svolgono ogni 15 giorni lungo tutta la costa campana, la frittata è fatta. Inesorabili scattano i divieti di balneazione, a giorni di distanza dall'evento, quando ormai il pericolo potrebbe essere passato. Ci si fa il bagno, invece, in un mare inquinato il giorno dopo il temporale perché le analisi dell'Arpac non sono ancora pronte. Sullo sfondo, poi, resta irrisolto il tema della separazione della rete delle acque di pioggia da quelle di fogna. Sarebbe una soluzione sia per evitare episodi di inquinamento sporadico determinati dagli acquazzoni, sia per non sprecare acqua riutilizzabile per fini diversi. Servirebbero, però, lavori per milioni di euro. Domani, infatti, l'Arpac tornerà a campionare le acque partenopee e la speranza è che — trascorsa ormai una settimana dai temporali — le nuove analisi restituiscano il mare ai napoletani ed ai turisti.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Polemica tra Arpac e Comune di Napoli dopo il divieto di balneazione emesso ieri «Una delibera regionale — sostiene l'Arpac — offre ai Comuni la possibilità, all'indomani di acquazzoni estivi, di interdire in via prudenziale la balneazione per 48 o 72 ore. Se lo facessero, noi eviteremo di andare ad effettuare il controllo già previsto dal calendario, non troveremo il mare inquinato e non scatterebbero i divieti dopo 3 o 4 giorni dai temporali»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Balneazione vietata ma solo sulla carta
Lite Arpac-Comune

Golf 8 e TSI ibrida

Autodue